

Collana Convegni 33

DIRITTO, POLITICA, ECONOMIA

Europa Concentrica

Soggetti, città, istituzioni
fra processi federativi e integrazione politica
dal XVIII al XXI secolo

a cura di

Alessandro Guerra e Andrea Marchili



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

La pubblicazione è stata finanziata con i fondi Sapienza “Convegni 2013”

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-98533-90-9

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: TheAndrasBarta, *Europa* (Pixabay.com).

Indice

Introduzione	1
PARTE I EUROPA IN QUESTIONE	
1. I confini della democrazia. Unità e pluralità nel dibattito sull'integrazione europea	19
<i>Luca Scuccimarra</i>	
2. Autorappresentazioni dell'Europa tra storia e storiografia	37
<i>Alberto Aubert</i>	
3. 1815-1915-2015: le tre date dell'Europa concentrica	61
<i>Carlo Galli</i>	
PARTE II L'EUROPA E LE SUE CRISI	
4. <i>Départementaliser l'Europe</i> . Le frontiere naturali e la costruzione del nemico	75
<i>Alessandro Guerra</i>	
5. Scienze umane e associazionismo per l'educazione del "cittadino" europeo fra Otto e Novecento	89
<i>Renato Foschi</i>	
6. Critica della democrazia. Il <i>Collège de sociologie</i> e la crisi europea (1938)	105
<i>Andrea Marchili</i>	
7. Per una <i>Nuova Europa</i> fascista. Momenti italiani di un dibattito europeo (1925-1936)	121
<i>Tommaso Visone</i>	

8. I papi e l'Europa. Dall'eredità carolingia alla multipolarità globale	135
<i>Augusto D'Angelo</i>	
PARTE III EUROPA FORMALE	
9. La crisi dell'Unione europea: <i>Apocalypse now?</i>	155
<i>Alberto Vespaziani</i>	
10. <i>Euro is a bumblebee</i> . Del management della crisi nell'Europa dell'austerità	167
<i>Alessandro Arienzo</i>	
11. L'Europa dei rimedi: appunti per un rilancio	183
<i>Giuseppe Bronzini</i>	
12. Dentro l'interregno. Appunti per una Repubblica europea	203
<i>Giuseppe Allegri</i>	
13. La dimensione urbana nelle politiche di coesione 2014-2020: tra opportunità e sfide mancate con uno sguardo al post 2020	219
<i>Paola Amato Sabatelli</i>	
PARTE IV EUROPA SOCIALE	
14. Verso la decostruzione del modello sociale europeo?	237
<i>Fausta Guarriello</i>	
15. <i>Sentirsi europei</i> . Riflessioni al margine della cittadinanza europea	251
<i>Maria Cristina Marchetti</i>	
16. L'Europa nella dimensione globale. Una questione politica tra chiusure e aperture identitarie	265
<i>Fausto Pagnotta</i>	
17. <i>Andate a lavorare!</i> La retorica dell'occupabilità e la disoccupazione di massa tra i giovani europei	281
<i>Vittorio Sergi</i>	
18. Ripensare il processo di integrazione. Dallo scambio economico alla reciprocità sociale	295
<i>Tito Marci</i>	

Introduzione

Non si deve fuggire di fronte a quanto, apparentemente, ci appare impossibile, irrealizzabile. È necessario provare e solo in seguito eventualmente motivare la propria rinuncia offrendo un senso nuovo all'esperienza. Era questo il primo grande insegnamento di Leon Battista Alberti a quanti volessero diventare «perfetti disegnatori». La pittura, l'arte in generale non è semplice tecnica manuale ma sapienza e originalità di ricerca, tempo e ingegno messo a valore. E fra le nozioni basilari che ogni aspirante pittore doveva far proprie, Alberti indicava la visione concentrica di uno spazio che, visto in prospettiva, «non pare in alcuna sua parte minore che invero ella si sia, comparata all'altre»¹.

Proprio dalla prospettiva di discipline ed esperienze diverse gli autori dei saggi di questo volume guardano all'Europa e alle sue rappresentazioni rintracciando compiutamente la sua natura concentrica. Malgrado la rutilante, drammatica incombenza di nuovi muri, frontiere di fanatismo, studiato scetticismo, piccolo cabotaggio nazionalista che sembrano ipotecarne il fallimento, la volontà di comprendere la storia europea, di osservare le figure simboliche del suo mito, di immaginare e fare l'Europa continuano a motivare la ricerca di molti².

Del resto, l'applicazione di una dimensione concentrica all'Europa non è un'assoluta novità e già nei primi anni Novanta del secolo scorso, Jacques Delors, allora presidente della Commissione esecutiva di Bruxelles, ne aveva evocato la nozione. Il modello concentrico gli ser-

¹ L.B. Alberti, *Trattati d'arte*, in Id., *Opere volgari*, a cura di C. Grayson, Bari, Laterza, 1973, III, p. 34.

² Ne offre un saggio prezioso L. Passerini, *Il mito dell'Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Firenze, Giunti, 1994.

viva per indicare la nuova struttura dell'Europa basata sulla diversa temporalità con cui gli Stati raggiungevano un livello maturo di integrazione e l'esigenza di una loro classificazione. Da questa impostazione ne derivava che gli Stati membri dell'Unione europea occupavano il cerchio di diritto comune, mentre i paesi in attesa di aderire si irradiavano nel cerchio successivo. Evidentemente, nella formulazione di Delors l'appartenenza ai cerchi più ristretti implicava una cooperazione rafforzata in settori specifici all'interno dell'Unione.

Allo stesso modo, se il centro di quest'Unione concentrica era orientato sul vincolo federalista, il cerchio che su quello si generava racchiudeva lo spazio economico europeo, laddove il terzo anello inglobava gli Stati dell'Europa centrale ed orientale che erano ancora vincolati all'Unione solo da un rapporto di cooperazione politica ed economica; infine, l'ultimo cerchio delimitava il bacino confederale europeo da integrare con il Consiglio d'Europa e con i paesi appartenenti all'Ocse³. Molto è successo dalla proposta di Delors, ma anche di fronte al processo avanzato dell'integrazione comunitaria, alla regolamentazione apparentemente sempre più puntuale delle procedure istituzionali, alla sempre più ingombrante occupazione economicista dello spazio europeo, non sembra venir meno la volontà di considerare l'Europa come produzione dell'intelligenza e dell'immaginazione⁴. «L'Europa si costruisce», ha scritto Jacques Le Goff per compendiare lo sforzo collettivo di costruire una narrazione europea per il presente, capace di far leva sul passato dell'Europa e tradurre in universalismo le esperienze plurali che formano il nucleo più vitale della sua identità⁵.

³ Cfr. J. Delors, *Le nouveau concert européen*, Paris, Odile Jacob, 1992; Id., *L'unité d'un homme. Entretien avec Dominique Wolton*, Paris, Odile Jacob, 1994. Meno utile per una definizione generale, ma non certo meno suggestiva ed efficace la formulazione di Alain Supiot (*Au-delà de l'emploi: transformations du travail et devenir du droit du travail en Europe*, Paris, Flammarion, 1999) che parla di cerchi concentrici di garanzia e tutela del lavoro.

⁴ P. Koslowski (sous la direction de), *Imaginer l'Europe. Le marché intérieur européen tache culturelle et économique*, Paris, Cerf, 1992, p. 30.

⁵ È ben noto il gruppo di lavoro europeo coordinato da Le Goff per «gettare luce sulla costruzione dell'Europa e i suoi punti di forza non dimenticabili, senza dissimulare le difficoltà ereditate dal passato» e che trovò nel consorzio di cinque case editrici il senso più alto del «Fare l'Europa», come si intitolava la collana in cui ogni volume aveva l'identica prefazione di Le Goff. Il contributo di J. Le Goff è stato (si cita dall'edizione italiana) *Il cielo sceso in terra. Le radici medievali dell'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

La cifra più significativa di questa capacità di ripensare lo spazio europeo, di immaginare l'Europa alla luce della sua storia è stata espressa da Altiero Spinelli, lucido nel rilevare la straordinarietà dell'avventura europea proprio perché senza precedenti. Malgrado infatti la coesistenza di diverse tradizioni storiche a fondamento di uno spirito europeo, peraltro spesso ancorato al destino delle singole nazioni – sulle quali resta esemplare la ricostruzione di Lucien Febvre⁶ – non c'è dubbio che lo spazio comune europeo è sembrato potersi rigenerare con la sconfitta dei regimi fascisti e la fine della Seconda guerra mondiale⁷. E quell'intuizione, la possibilità cioè di rendere tangibile un'idea, incardinarla ad un'istituzione, già presente nel federalismo del *Manifesto* di Ventotene (*Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*, 1941) si concretizzò nelle prime tappe del processo di integrazione, libero finalmente, così sembrava, dal peso di retoriche discorsive sovraniste e vincoli istituzionali sclerotizzati⁸. Sebbene presto l'entusiasmo iniziale venisse frenato dal cupo riassetto dello scacchiere globale a livello politico, e da «macchine di partito e meschini interessi locali» sul terreno procedurale⁹, «l'avventura europea», la sua unificazione oltre gli stati nazionali immaginata da Spinelli, non vide sfiorire il suo rilievo¹⁰. E come straordinaria occasione per il continente sembra essere stata accolta nel documento che appariva simbolicamente il momento più alto della vita comunitaria europea, il *Preambolo del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa* firmato a Roma il 29 ottobre 2004.

Tenendo ferme le eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, e nella convinzione che la riunificazione europea dovesse definitivamente avviarsi sulla via del progresso e della prosperità sociale, i costituenti si dicevano persuasi che i popoli d'Europa fossero oramai decisi a superare le antiche divisioni e unirsi in un destino comune. Soprattutto, erano certi che «unita nella diversità, l'Europa offr[isse] ai suoi popoli le migliori possibilità di proseguire, nel rispetto dei diritti di ciascuno e

⁶ L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà*, Milano, Feltrinelli, 2014.

⁷ M. Verga, *Storie d'Europa. Secoli XVIII-XXI*, Roma, Carocci, 2004

⁸ Per una riflessione odierna di quel progetto e del metodo di Spinelli, si veda da ultimo *Il Manifesto di Ventotene e altri scritti*, Bologna, il Mulino, 1991. Su Spinelli si veda almeno P. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁹ A. Spinelli, *Diario europeo 1948/1969*, a cura di E. Paolini, Bologna, il Mulino, 1989, p. 4.

¹⁰ Lo ricorda P.V. Dastoli in *Prospettiva Europa: gli appuntamenti dell'Unione fino al Duemila*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 149.

nella consapevolezza delle loro responsabilità nei confronti delle generazioni future e della terra, la grande avventura che fa di essa uno spazio privilegiato della speranza umana»¹¹. Come ogni avventura degna di questo nome, anche quella europea si è mossa e tuttora agisce sul filo teso sopra il vuoto del fallimento. Proprio l'abbandono di quel Trattato in seguito alla mancata ratifica da parte di 9 dei 27 Stati che allora componevano la Comunità europea, a partire dal fallito referendum francese del 2005, ha rivelato le difficoltà e le aporie di un processo niente affatto pacificato, senza tuttavia recidere del tutto la volontà di costruire l'Europa.

Questo libro, nato dalla relazione seminariale, diretta ed essenziale intrecciata con gli studenti, è un tentativo di dare un volto e riscoprire la plurale complessità della storia europea e, senza cadere nelle secche del presentismo, riflettere sul passato per osservare il presente. Ritornano alla mente le parole appassionate, profetiche di Lucien Febvre ai suoi studenti del 1947 e con lui si potrebbe ripetere che nonostante tutto, nonostante lo scetticismo alimentato dalla sovrabbondante retorica europeistica, non cessa la speranza che sola nasce dalla conoscenza: «Salvare l'onore di questa Europa vuol dire lavorare, come se nulla fosse, ai progressi di questa civiltà. [...] innalzare sempre più, al di sopra dei popoli e spesso contro i governanti di questi popoli, l'idea chiara, l'idea ricca dell'umanità, così come generazioni e generazioni l'hanno elaborata»¹². In qualche misura, è l'Europa malata che cura i suoi medici.

Per questo si è preferito l'approccio multidisciplinare che meglio risponde all'analisi della complessità e all'ambizione di misurare nella progressione i cerchi concentrici del percorso europeo. Partendo, come in un viaggio attraverso il tempo¹³, dalla pratica politico-sociale e giuridica esistente, dalla più o meno dinamica forza delle sue istituzioni, nel tentativo di intercettare lo spirito europeo nei suoi coni d'ombra e nei suoi punti di luce¹⁴. È certo, infatti, che fin dalla fondazione greca, l'uomo europeo prima di tessere continuità ha evidenziato limiti e fratture: il tempo dell'Europa è esperienza¹⁵.

¹¹ Prendiamo il testo in F. Petrangeli (a cura di), *Una Costituzione per l'Europa? Potenzialità e limiti del nuovo ordinamento dell'Unione*, Roma, Ediesse, 2004, p. 212.

¹² La *Prolusione* di Febvre è riprodotta nel suo *L'Europa*, ed. cit., pp. 309-319.

¹³ G. Mak, *In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo*, Roma, Fazi, 2006.

¹⁴ L. Jaume, *Che cos'è lo spirito europeo?*, Macerata, Eum, 2010.

¹⁵ F. Hartog, *Conoscenza di sé/conoscenza dell'altro*, in *Storia d'Europa*, II, *Preistoria e antichità*, a cura di J. Guilaine e S. Settis, 2, Torino, Einaudi, 1994, pp. 891-923.

Sospinta alla periferia politica ed economica dello spazio globale, più capace di mostrare i propri problemi di quanto non sia grado di mettere a tema il proprio contributo, l'Europa e la sua storia rimangono un vivace laboratorio critico di teorie e pratiche collettive, di conflitti fra retoriche discorsive e ricomposizione giuridica, fra sfide economiche e decostruzione delle istituzioni statuali. È del tutto evidente che gli attentati dell'11 settembre 2001, quelli di Atocha del 2004, e poi ancora Londra, Parigi, fino all'attentato all'aeroporto di Bruxelles con il fanatismo che ha finito con l'occupare il campo politico, hanno contribuito a fiaccare il processo di integrazione, a richiamare la necessità di una giustizia internazionale per governare la paura che, in Europa come nel resto del globo, aveva generato un'attenzione sempre più massiccia per la sicurezza piuttosto che per i diritti¹⁶.

E tuttavia, a questa decisa dislocazione politico-economica su scala globale continua a corrispondere un protagonismo critico e intellettuale di cui non si può certo tacere. E questa idea e pratica d'Europa può tornare utile nell'attuale crisi europea, nella prospettiva del rilancio di un processo costituente per l'Europa politica e sociale, su cui molto insistono gli autori di questo volume. È, in altre parole, diffusa la convinzione e la speranza di cercare di coniugare la mobilitazione dal basso con scelte di ordine "costituzionale" come le uniche capaci di far evolvere le istituzioni europee in senso democratico e sociale. È una prospettiva che incontra nuove e inedite difficoltà, ma anche opportunità ed occasioni ancora non prevedibili, che costituiscono una possibile dimensione costituente della crisi.

Fin dalla Pace di Westphalia, come è noto, la politica e la diplomazia hanno soppiantato le ragioni della trascendenza religiosa e di un ordine europeo che appariva immutabile per affermarsi come arma di risoluzione dei conflitti: la guerra, la politica e l'economia diventavano attività che non potevano essere più demandate agli interventi del sovrano, ma dovevano essere affidate a dei professionisti del governo capaci di sintesi politica e che, al contempo, se ne assumevano la responsabilità. Il lungo Settecento non ha fatto che sistematizzare questa tendenza, trasformando la ricerca dei *fatti* in coscienza della ricerca di quei fatti. È un orizzonte di problematizzazione europea che si è am-

¹⁶ A. Garapon, *Crimini che non si possono né punire né perdonare. L'emergere di una giustizia internazionale*, Bologna, il Mulino, 2004.

piato sempre di più nella stagione dei lumi, come ha giustamente osservato Federico Chabod¹⁷.

La fragilità intrinseca al vecchio apparato delle monarchie di antico regime sembra rivelarsi nell'incapacità di arginare gli attacchi di quegli ordini, aristocratico e clericale, che pure erano connaturati al sistema lungo il corso della prima modernità. Un attacco serrato che indebolì la potenza sovrana, esponendolo all'attacco degli stessi governi che avevano l'esigenza di razionalizzare il prelievo di risorse dall'alto, e dal basso da chi ne era escluso. Neppure la ventata riformista dei sovrani di metà Settecento fu in grado di risolvere la crisi che deflagrò in tutta la sua potenza con la Rivoluzione francese con la quale l'Europa si aprì alla modernità: la politica non era più l'arte del possibile dell'armonizzazione negoziale degli interessi ma sempre più sperimentazione perentoria di soluzioni razionali, radicali e tendenzialmente definitive.

È una logica che, anche qui per cerchi concentrici, si diffuse rapidamente in tutta Europa consentendo al futuro di metterla in tensione. Del resto ancora nel 1831 – lo ricorda Hobsbawm – Victor Hugo aveva scritto che si sentiva «il suono cupo della rivoluzione, ancora nelle profondità della terra, che scava le sue gallerie sotterranee sotto tutti i regni d'Europa, partendo dal pozzo centrale della miniera che è Parigi»¹⁸. In questa *Sattelzeit*¹⁹, l'Europa ha trovato inevitabilmente anche la ragione della propria crisi che si è sviluppata compiutamente fra il Congresso di Vienna e la Comune di Parigi. E la sua disfatta rivelò agli occhi attenti degli europei la nuova potenza tedesca sulla quale l'Europa avrebbe misurato d'ora in poi le proprie speranze e la loro nemesi²⁰.

Secondo Jürgen Habermas, autore citato a più riprese dai saggi che seguono, «la coscienza rivoluzionaria del 1789 è la culla di una mentalità caratterizzata da una nuova coscienza epocale, un nuovo concetto

¹⁷ F. Chabod, *L'idea di Europa. Prolusione al corso di Storia moderna nell'Università di Roma*, 22 gennaio 1947, in Id., *L'idea di Europa e politica dell'equilibrio*, a cura di L. Azolini, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 139-203.

¹⁸ E.J. Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi. 1789-1848*, Milano, Il Saggiatore, 1963, p. 420

¹⁹ Per una più precisa contestualizzazione si veda R. Koselleck, *Il vocabolario della modernità: progresso, crisi, utopia e altri concetti*, a cura di L. Scuccimarra, Bologna, il Mulino, 2009; F. Benigno, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013

²⁰ A. Saitta, *L'idea di Europa dal 1815 al 1870*, in «Movimento Operaio», VIII, 1956, pp. 403-445.

di prassi politica e una nuova idea di legittimazione»²¹. Più in generale si può dire che il tema Europa sembra oggi affermarsi secondo una vasta ontologia *regionale*: si delimita cioè in modo intermedio rispetto a ciò che è più vasto, ovvero il mondo globalizzato perturbato dal terrore e dalla crisi economico-finanziaria, i rapporti fra i nuovi mega-stati, nonché le relazioni fra *Global-Cities*²², che costituiscono una nuova e autonoma dimensione sociale, economica e culturale, e i particolarismi di frontiera di un rinascente nazionalismo che invece insistono in modo diuturno nel rivendicare i propri miti e riti sacrificali.

Si delimita altresì rispetto a ciò che è interno e ciò che esterno, fra la presenza perturbante di migranti, profughi e rifugiati che premono alle frontiere della fortezza Europa e la ridefinizione dell'idea di cittadinanza così come è stata conosciuta proprio a partire dalla Rivoluzione francese²³. Su questo tema la costruzione europea, il processo di integrazione politica rivelano tutta la loro artificiosità e lasciano spazio alla dimensione nazionale per rilanciare la mai sopita tutela di un rigido sovranismo. Da ultimo, si muove all'interno di un rapporto problematico fra passato e presente: fra ciò che l'Europa è stata, non solo politicamente ma anche come autorappresentazione culturale, ciò che in concreto essa è e i compiti a cui essa va incontro. Il problema complessivo può quindi essere schematizzato nella tematizzazione di a) valori (dimensione culturale e spirituale) b) diritto/diritti (dimensione istituzionale) c) economia.

Al centro di questo processo vi sono la riaffermazione dei diritti sul piano giuridico e di nuovi soggetti sul piano sociale. Il problema a cui i saggi tentano di dare un chiarimento rimanda a nostro avviso al problema fondamentale della teoria sociale, alla questione cioè dell'ampliamento della base sociale che dovrebbe portare a compimento i processi di modernizzazione e, con ciò, dare una soluzione, per quanto provvisoria, ai conflitti. Ci troviamo pertanto a un problema circolare: la prassi coincide con l'elaborazione di nuove categorie che la giustificano, orien-

²¹ J. Habermas, *Sovranità popolare come procedura. Un concetto normativo di sfera pubblica*, in Id., *Morale, Diritto, Politica*, a cura di L. Ceppa, Torino, Einaudi, 1992, pp. 81-103.

²² Cfr. S. Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, Princeton University Press, 2001²; Ead., *Cities in a World Economy (Sociology for a New Century Series)*, New York, SAGE, 2011⁴.

²³ S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Bologna, il Mulino, 2014.

tandola. Riflettere sull'Europa è dunque un modo per affrontare la modernità e le sue modificazioni, ossia una riflessione sul presente²⁴.

La divisione in sezioni del volume non assume perciò un valore sostanziale, come se esistesse davvero una divisione di argomenti e contenuti. Essa svolge la sola funzione di orientare formalmente il lettore nel labirinto apparentemente inestricabile delle discipline accademiche. Tuttavia, visto che è sempre l'oggetto che determina la ricerca, i temi e persino gli stessi linguaggi si inseguono reciprocamente contaminandosi e dando al lavoro una naturale e inaspettata trasversalità. I *nostri* concetti politici – per lo più fluidi e del tutto contingenti – sono però ancora in una qualche relazione con l'orizzonte della modernità.

Il problema intorno al quale si è costituita la costellazione concettuale i cui significanti trascorrono ancora nel nostro linguaggio è quello della sovranità. Al di là della sua definizione formale, il sistema politico europeo si caratterizza per essere vertebrato aporeticamente dalla tensione all'ordine propria del razionalismo – e qui le dottrine moderne del contrattualismo condizionano le vicende politiche europee ben oltre la parentesi storica della loro espressione teorica – e dal senso di precarietà e di eccesso da cui nasce la stessa volontà auto-telica. Pertanto, il quadro politico-culturale europeo si riproduce rivelando che «l'originario vuoto di senso è immediatamente un bisogno di senso che determina lo spostamento verso l'ordine di tutte le coordinate intellettuali e politiche della modernità»²⁵. Questa crisi è ciò che unifica il passato e il presente e orienta il rapporto critico fra ordine formale e riformulazione dei moduli linguistici e concettuali degli ultimi due secoli.

Il termine-categoria *popolo*, com'è noto, rimanda a un duplice livello argomentativo: da una parte indica la dimensione integrale della cittadinanza, dall'altro il sottoinsieme sociale dei 'corpi' bisognosi ed esclusi²⁶. Nella cultura europea questi due significati hanno intessuto rapporti estremamente problematici²⁷. Nel saggio di Luca Scuccimarra

²⁴ A Tal proposito si rimanda al libro importantissimo di P. Wagner, *Modernità. Comprendere il presente*, Torino, Einaudi, 2013.

²⁵ C. Galli, *La «macchina» della modernità*, in Id. (a cura di), *Logiche e crisi della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 91.

²⁶ G. Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 198-201.

²⁷ Sulle molteplici forme in cui ha agito la nozione di popolo dalla prima età moderna alla storia contemporanea si veda ora G. Bonaiuti, G. Rocco e L. Scuccimarra (a cura di), *Il governo del popolo*, 3 voll., Roma, Viella, 2011-2014.

questa nozione differenziata viene analizzata appunto in modo critico: essa serve, cioè, a sondare l'articolazione dell'identità politica e il deficit democratico delle istituzioni europee. Da questo punto di vista, l'indagine dell'autore individua quei dispositivi concettuali che hanno tentato di superare la questione dell'identità europea, ossia della ricerca di una *storia comune*, interpretando i processi dell'integrazione europea disaggregando il modello tradizionale di cittadinanza, territorialmente incarnato, in favore di un modello extra-nazionale. Nel saggio di Alberto Aubert, invece, l'approccio critico-riflessivo è sospinto fino a considerare il nesso fra politica e cultura europea come un sentiero interrotto, *decidendo* quindi per una palese negazione di una semplice interdipendenza. Attraverso un continuo sguardo prospettico fra passato e futuro, Aubert decostruisce il discorso storico sull'Europa come discorso culturale. Per l'autore l'autorappresentazione del Vecchio Continente è una narrazione artificiale funzionale a determinati finalità politiche ('costruttive') che sempre si ripropongono: un gioco di specchi.

Funzionale a questa narrazione è il percorso storico trisecolare che si dipana a partire dal Congresso di Vienna affrontato da Carlo Galli. L'idea concentrica definisce, secondo lui, l'Europa come il centro di un ordine delimitato al suo interno e in rapporto costitutivo con il suo esterno, ovvero con la dimensione globale. Ma l'ordine di cui parla Galli è appunto un ordine attraversato da linee di frattura, da relazioni di inclusione e di esclusione: da contraddizioni (e si ricorderà proprio come il termine "contraddizione" venne usato per comprendere le dinamiche sociali per la prima volta proprio a partire dal periodo rivoluzionario). Le date scelte da Galli (1815, 1915, 2015) sono altrettante tappe che fissano insieme il rilancio e l'avvio del processo di erosione della centralità europea, che assume per lui il suo pieno volto con il dominio attuale dell'ordoliberalismo²⁸.

A un primo livello, è dunque sul piano storico che l'Europa mostra il problema di costruire un ordine a fronte delle dinamiche patologiche e conflittuali che trovano nella società post-rivoluzionaria il loro contesto genetico. È in questo quadro che il dibattito sulle frontiere assume una configurazione problematica, come mostra il saggio di Alessandro Guerra: a partire dai dibattiti rivoluzionari, infatti, il tema delle frontie-

²⁸ Su cui offrono una prospettiva interessante P. Dardot e C. Laval, *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, Roma, Derive Approdi, 2013.

re stabilisce una demarcazione non solo statuale e nazionale, ma infra-sociale delimitando il mondo della virtù e della libertà, intesa in modo attivo, civico, dall'egoismo. In questo senso, la surdeterminazione della frontiera assume una declinazione senz'altro etica, in cui la costruzione dell'uomo nuovo e del cittadino si afferma in modo particolare sul piano della pedagogia civile.

È una prospettiva di lungo respiro che trova nel Risorgimento europeo un suo punto di caduta, come mostra il saggio di Renato Foschi che affronta, comparandoli, i modelli italiano e francese. Così il modello dell'associazionismo – di evidente ascendenza rivoluzionaria – si prolunga fino all'inizio del Novecento cercando di riempire di contenuto la 'richiesta di senso' e, nello stesso tempo, orientandosi verso un atteggiamento critico. A suo modo, è lo stesso sentiero che percorre la chiesa romana analizzata nel contributo di Augusto D'Angelo, e che trova nel pontificato di Bergoglio il terreno privilegiato per recuperare le radici di civiltà europee, soprattutto su terreni quali l'ecologia, il lavoro e la dignità della persona. Come tuttavia mostrano le ultime parole di papa Francesco a favore di una precisa presa d'atto dell'Europa sulla questione dei migranti, sull'impietosa indifferenza europea verso le folle di profughi e l'emergenza umanitaria che incombe ai margini del continente, il pontefice non ignora che l'Europa ha definitivamente perso la propria centralità e che la sfida è promuovere ora una speranza globale.

È sempre il tema della crisi che con il nuovo secolo si arricchisce di prospettive e si dispiega in termini sempre più cupi. L'orizzonte di guerra del 'Secolo breve' determina un discorso sul nesso fra società di massa e configurazioni autocratiche del potere che si sviluppa o sul piano argomentativo della fondazione e universalizzazione dei modelli fascisti, come testimonia il lavoro critico di Tommaso Visone, oppure su quella di una decisa critica dei principi liberal-democratici che porta a uno "sfondamento", cioè a una decostruzione radicale dei presupposti utilitaristici e soggettivistici della ragione moderna – è il caso del *Collège de Sociologie* analizzato da Andrea Marchili – vista non come opposto della *déraison* delle masse ipnotizzate dai capi fascisti, ma come il suo necessario presupposto.

Fino ad oggi si è sempre pensato che gli Stati fossero ancorati alla difesa delle loro prerogative sovrane. Tra queste, la politica estera e militare, il diritto penale e più in generale la giustizia, fino allo stesso

potere di modifica dei Trattati. Ma forse c'è un settore in cui questa "gelosia" nazionale è ancor più radicato: il welfare e le politiche sociali, che mettono duramente alla prova soprattutto le giovani generazioni, come mostra egregiamente Vittorio Sergi. In questo ambito l'Europa ha strappato ben poco alla dimensione nazionale.

Quel che si è davvero riusciti a fare nel passaggio di secolo è stato generare un processo di auto-chiarimento collettivo a livello continentale. Oggi sappiamo per certo – almeno in teoria – quali siano gli interventi pubblici più urgenti e più coerenti con le aspettative e gli stili di vita degli europei. La ragione di questo particolare attaccamento da parte dello Stato è già stata lucidamente esaminata negli anni Settanta da studiosi come Claus Offe, la cui critica alla burocratizzazione dello Stato sociale ha sottolineato il profondo rapporto di scambio tra lealtà politica e prestazioni sociali che connota il welfare post-bellico²⁹. Diverso sarebbe il caso, della tanto auspicata solidarietà pan-europea tra individui, società e istituzioni, tale da stringere quel legame sociale necessario per rendere lo spazio continentale pienamente politico e democratico. Questa dislocazione sovrastatale è quindi imprescindibile per salvare i «biotopi culturali» dei popoli europei, per dirla ancora con Habermas³⁰: tra questi rientra certamente l'idea di istituzioni pubbliche che garantiscano ai cittadini eguaglianza di opportunità e pari condizioni di base.

Un organismo capace di superare le secche del sovranismo sarebbe una leva decisiva anche per superare le ostilità tra gli Stati, rimuovendo lo stesso fondamento e il più importante strumento di consenso per le classi politiche nazionali, che si troverebbero così costrette ad accettare la nuova e più ampia scala del gioco politico. È uno scenario difficile da immaginare nell'attuale crisi della coscienza europea. Eppure, proprio nelle pieghe della storia del vecchio Continente è possibile rintracciare sentieri ancora da battere. Sin dagli anni Trenta del Novecento il pensiero federalista ha prefigurato questo scenario, con proposte di un *Existenzminimum* continentale: "reddito d'esistenza", come l'ha chiamato anche il Tribunale costituzionale federale tedesco, quindi una giustizia co-

²⁹ C. Offe, *Lo Stato nel capitalismo maturo*, Milano, Etas, 1977.

³⁰ J. Habermas, *Questa Europa è in crisi*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

stituzionale sensibile alle istanze di equità sociale, sul quale insistono particolarmente Giuseppe Allegri e Giuseppe Bronzini nei loro saggi³¹.

Una siffatta prova di reale solidarietà e coesione continentale potrebbe oggi molto più della retorica sulla necessità di un'Europa unita. Una certa dose di pragmatismo impone innanzitutto di recuperare un rapporto positivo tra *welfare* statuali e definizione di un modello sociale europeo: un'acquisizione evolutiva che integri reciprocamente gli aspetti più progressivi dell'uno e dell'altro. Esattamente il contrario di quanto avvenuto nell'ultimo quarantennio di ridimensionamento delle garanzie sociali. Per dirla con la condivisibile analisi di Stefano Giubboni, «la ricostruzione di un equilibrio virtuoso tra i sistemi nazionali di *welfare state* e le dinamiche d'integrazione europea esige una riappropriazione della nuova questione sociale europea nell'ambito del processo politico, a livello sia sovranazionale che nazionale»³².

La centralità della nuova questione sociale impone uno sguardo che non sia barricato nell'impossibile difesa statale del solo lavoro salariato manifatturiero. Né che ignori le secolari domande di giustizia di un continente irriducibile alle ristrettezze dell'attuale Unione economica e monetaria. È di tutta evidenza che la nuova questione sociale si manifesta con l'impoverimento generalizzato di tutte le forme di lavoro, a cui fa da corollario una larga base di disoccupazione oramai intergenerazionale nei paesi dell'Europa mediterranea e l'assenza di garanzie contro l'esclusione sociale, come messo in luce da Fausta Guarriello. In questo senso è necessario avere un quadro di riferimento continentale che garantisca l'universalità di diritti sociali fondamentali già proclamati nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (conosciuta anche come Carta di Nizza), come primo strumento per ripristinare una concreta solidarietà europea tra individui, società ed istituzioni. Insomma una prospettiva che si potrebbe definire come «costituzionalizzazione della persona»³³.

Al centro degli studi sull'Europa "formale" vi è dunque il rapporto fra istituzionalizzazione giuridica e dinamiche sociali. In questo senso

³¹ Da una prospettiva simile nasce il lavoro comune di G. Allegri e G. Bronzini, *Sogno europeo o incubo? Come l'Europa potrà tornare a essere democratica, solidale e capace di difendersi dai mercati finanziari*, Roma, Fazi, 2014.

³² S. Giubboni, *Tipologie del lavoro subordinato*, in *Libro dell'anno del diritto 2013*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2013, pp. 336-344.

³³ S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

la messa in "forma" del diritto riflette le criticità di una decisa trasformazione delle politiche europee in nome dell'austerità, a partire dal tessuto urbano, come messo in evidenza da Paola Amato Sabatelli. Ciò che emerge complessivamente da questi testi è infatti il momento problematico di erosione degli spazi democratici e, aggiungeremmo, delle finalità etiche che i *founding fathers* dell'Unione europea avevano attribuito alla nuova comunità, visto che, come opportunamente ricordano nei loro interventi Bronzini e Alberto Vespaziani, l'integrazione europea assume un *telos* etico nel superamento degli orrori del nazionalismo e delle sue manifestazioni più violente. Per Bronzini il problema è quindi il rapporto fra postulati normativi espressi nella Carta dei diritti dell'Unione europea e le *pratiche* che l'Unione stessa ha effettivamente condotto in nome dell'*austerità*, contraddicendo proprio il quadro dei *fundamental social rights* che sono alla base della civiltà europea.

Allo stesso modo, per Fausta Guarriello, le politiche di austerità hanno eroso lo spazio per l'integrazione nelle decisioni istituzionali del dialogo sociale, cioè delle istanze delle parti sociali, in modo particolare delle organizzazioni sindacali e di quelle rappresentative degli interessi. Per Bronzini si tratta di giocare sul doppio livello giuridico e sociale, con nuove politiche di *welfare*. Per Guarriello, analogamente, si tratta di ribaltare il modello delle politiche di austerità in un modello che miri alla crescita e all'innovazione. Il tema della crisi prodotta dalle politiche neo-liberiste e ordoliberaliste, e la necessità dell'elaborazione di una nuova sicurezza sociale europea, è invece al centro del saggio di Allegri che tenta anche di concentrarsi sull'individuazione di soggetti, e delle pratiche ad essi collegate, che storicamente attraverso la filiazione delle avanguardie intellettuali, sono stati portatori del potenziale emancipativo nella cultura europea.

A partire da una condivisione dei presupposti normativi della civiltà europea, Vespaziani sviluppa, invece, il suo intervento sul doppio livello diagnostico-prognostico. Combinando il linguaggio giuridico e la visione cinematografica, egli offre tre possibili punti di vista: lo scenario apocalittico (*Apocalypse now*), lo scenario di stallo (*Titanic*) e lo scenario *Metropolis*. Quest'ultimo, individuando il proprio soggetto privilegiato nelle nuove forme metropolitane, si mostra ai suoi occhi il più idoneo a garantire un nuovo federalismo sociale; un vincolo «cibernetico», capace di sfruttare giuridicamente e moralmente lo sviluppo di una rete comunicativa e politica policentrica, dal carattere indefinitivamente processuale,

completamente sconnessa e dunque opposta alla semantica statale e nazionalista che ancora oggi domina cupamente il nostro presente. La dimensione della società si orienta all'interno dei criteri argomentativi stabiliti nelle precedenti sezioni, come è chiaro nella lettura proposta da Fausto Pagnotta: così nel saggio di Cristina Marchetti la nozione di cittadinanza viene rapportata sia al quadro teorico e storico di riferimento, sia alle sue modificazioni causate dalle vicende europee. In questo *milieu* disincarnato, la nozione diventa un dispositivo costruttivistico. Se da una parte la cittadinanza ha alle spalle il quadro normativo della cultura politica occidentale – in questo senso le convincenti analisi dell'autrice si connettono ai saggi di Bronzini e Vespaziani e ovviamente non prescindono da Pietro Costa³⁴ – nella nuova declinazione europea diviene essa stessa produttiva di identità e, appunto, cultura politica.

Lo statuto della nozione perde il suo carattere storicamente delimitato per essere investito dalle trasformazioni inerenti a processi non ancora compiutamente definiti. Negli sviluppi dell'idea di cittadinanza si manifestano, pertanto, le difficoltà del processo di integrazione europea. Parimenti, è sempre il deficit democratico di integrazione europea che è al centro dell'analisi di Alessandro Arienzo. Punto di partenza è l'inversione del problema fra moneta unica e sfondo di integrazione: le politiche della UE sono passate dal considerare la moneta unica un fattore costitutivo della integrazione europea al ritenere che essa stessa necessiti di un quadro politico unitario che le consenta di produrre gli effetti desiderati. La crisi che questa inversione comporta è analizzata da Arienzo concentrandosi sulle tre questioni dirimenti l'Unione: il fallimento del modello funzionalista di integrazione, il modello economico di governo della politica, il rapporto fra crisi produttiva e politiche di *austerity*. Opportunamente, Arienzo ribadisce come questi processi sono il riflesso del più ampio fenomeno della globalizzazione. La tesi sposta decisamente il bersaglio: la crisi europea non consisterebbe né nel vuoto assoluto di democrazia né nella *governance* tedesca della crisi, quanto nella più ampia ridefinizione del rapporto fra politica e economia che si gioca su scala mondiale.

È proprio a partire da un'indagine che mira a individuare e a decostruire la logica dell'*individualismo possessivo*, per parafrasare il celebre

³⁴ P. Costa, *Civitas: storia della cittadinanza in Europa*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 1999-2001.

libro di Crawford B. Macpherson³⁵, cioè quella visione individualistica elevata a vero e proprio paradigma antropologico dallo spirito del capitalismo, che Tito Marci propone un'altra "grammatica generale", per così dire: quella dell'ospitalità, ossia quella della teoria e della pratica della relazione *fra* altri. La teoria dell'ospitalità qui proposta persegue due scopi. Sostenendo la trascendenza dell'altro sull'io (o sul noi), da una parte fornisce un modello decostruttivo delle forme autocentrate di comunità nazionali, fondate comunque su una visione potenziata del noi, quali che siano di volta in volta i miti fondativi cui ricorrono; d'altra parte, intende assegnare alla regolamentazione giuridica nuove forme e nuovi contenuti. Marci si mostra perfettamente consapevole della difficile realizzazione pratica di una tale teorizzazione; tuttavia non rinuncia ad esprimere la necessità di un tale pensiero proiettandolo nel futuro. Ma con ciò, forse, siamo proiettati in una dimensione ulteriore, quella che un tempo si sarebbe definita con il termine nobile utopia.

Il 17 ottobre 1944, mentre ancora la Seconda guerra mondiale infuriava feroce, un altro artista Alberto Savinio denunciava la cupezza del secolo breve dei totalitarismi e dei fascismi e la contrapposizione fra Stati Uniti e Unione Sovietica su cui era evidente si stava avvitando il mondo, per appellarsi all'Europa. Il tempo della storia aveva iniziato a battere inesorabilmente il ritmo del progresso, la parola era di nuovo libera, la fine del fascismo certa. Nel nuovo scenario che si inaugurava, Usa e Urss come «supernazioni» si erano già ritagliate il ruolo di potenze egemoni. In questo scenario desolante, l'Europa per contare e competere avrebbe dovuto finalmente unirsi in una sola nazione «nella quale tutto sarà al posto migliore perché sarà al suo posto naturale, nella quale ogni parte sarà in funzione del tutto, nella quale ogni singolo europeo collaborerà al bene comune»³⁶. Se, al contrario, l'Europa non avesse saputo crescere, fortificarsi politicamente e mentalmente lasciando campo al nazionalismo degli Stati avrebbe compiuto il proprio suicidio.

Alessandro Guerra

Andrea Marchili

³⁵ C. B. Macpherson, *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese: la teoria dell'individualismo possessivo da Hobbes a Locke*, Milano, Mondadori, 1973.

³⁶ A. Savinio, *Sorte dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1977, p. 63. L'articolo era stato pubblicato col titolo di *Destino dell'Europa*, su «Il Tempo», 17 ottobre 1944.

